

IMMIGRAZIONE

Galantino-Salvini, uno scontro poco serio

ESTERI

13_08_2015



**Riccardo
Cascioli**



Che l'Italia sia un popolo di tifosi è risaputo. Il problema è la tendenza a vivere da tifosi non solo lo sport, ma tutta la realtà, dalla politica all'economia fino alle relazioni internazionali. E così in politica ogni problema, ogni questione da affrontare diventa il pretesto per infinite polemiche tra opposte tifoserie, senza che il problema in questione venga mai affrontato veramente. Se poi alla gazzarra dei politici (e dei giornalisti) si

aggiungono anche i prelati, il quadro diventa desolante.

L'ultimo scontro sulla questione degli immigrati clandestini ne è un drammatico esempio. In realtà la polemica va avanti da tempo, soprattutto perché c'è un'emergenza che dura da anni e nessuno sembra potere – o volere – immaginare una strada per uscirne. Così accade che **una frase del Papa in risposta a dei giovani** diventa il pretesto per scatenare l'ennesima bagarre. «Respingere i migranti è un atto di guerra», avevano titolato tutti i giornali già pregustando pagine piene di reazioni e controreazioni nei giorni successivi. E infatti, ecco l'assalto: «Se li prenda in Vaticano» è il succo delle dichiarazioni del leader della Lega Matteo Salvini, in buona compagnia con Beppe Grillo. E dietro tutti i giornali d'area.

Sarebbe bastato ridicolizzare i critici opponendo la verità: non solo il fatto che sono proprio le strutture ecclesiastiche (Caritas in testa) in prima linea nell'accoglienza e nell'assistenza agli immigrati; ma soprattutto che il Papa non aveva fatto un discorso in generale e men che meno si riferiva al Mediterraneo e al dibattito in corso in Italia. Invece, parlando di conflitti e tensioni, aveva fatto riferimento al recente caso dei Rohingya, popolazione musulmana in fuga dal Myanmar e respinta in mare da diversi paesi del Sud est asiatico (ma i Paesi poveri non erano generosi?): «Questo è un conflitto non risolto, questo è guerra, questo si chiama violenza, si chiama uccidere», aveva detto papa Francesco. Non c'entrava il Mediterraneo, anche se più volte ha speso parole per questo dramma cercando di risvegliare dall'indifferenza. Ma chiunque abbia ancora la possibilità di usare almeno un pizzico di ragione non può non vedere che il caso dei Rohingya è ben diverso da ciò che sta avvenendo sulle nostre coste e che le domande cui devono rispondere i governi europei sono altre.

E invece no, sull'equivoco ci si è buttato a pesce il segretario della CEI, monsignor Nunzio Galantino, di ritorno da un viaggio nei campi profughi della Giordania, definendo alcuni politici "piazziisti da quattro soldi che pur di prendere voti, di raccattare voti, dicono cose straordinariamente insulse!". Più che una difesa a caldo del Papa da attacchi oggettivamente sguaiati è suonato come un regolamento di conti di tipo prettamente politico. Tanto è vero che – mentre la polemica anti-Chiesa da parte del leader della Lega e dei giornali amici cresceva di intensità – Galantino si ripeteva in modo ancora più chiaro in una intervista apparsa ieri sul sito di *Famiglia Cristiana*. «Piazziisti di fanfaronate», rilanciava, e si spingeva fino a condannare severamente i preti e i cattolici che votano o simpatizzano per la Lega. Una sorta di scomunica, dichiarazioni di una durezza senza precedenti, soprattutto da parte di chi non solo non ha mai trovato nulla da ridire sulla militanza in partiti che hanno come programma la

distruzione della famiglia e il disprezzo della vita ma che con costoro ha addirittura sempre predicato il dialogo (per non dire compromesso) non disdegnando neanche incontri conviviali.

Le dichiarazioni sono state così eccessive che qualcuno deve aver finalmente chiesto conto a Galantino delle sue uscite, dato che ieri in tarda serata la direzione di *Famiglia Cristiana* è intervenuta togliendo l'intervista dal sito e precisando, «dopo aver parlato con lo stesso monsignor Galantino, che le dichiarazioni a lui attribuite sono state riportate in modo esagerato nei toni all'interno di un colloquio confidenziale con il nostro giornalista» ([clicca qui](#)). Con tante scuse per l'incidente e rinnovata stima e affetto per il monsignore. Ovviamente nessuno crede che quelle dichiarazioni non siano il vero pensiero di monsignor Galantino, anche se renderle pubbliche è stato un autogol. È un pensiero che meriterà un ulteriore approfondimento, ma tutto questo polemizzare politico – come si diceva all'inizio – distoglie dall'affronto del problema.

L'immigrazione clandestina, appunto. Quelli che “Ributtiamoli indietro” e quelli che “Prendiamoli tutti” sono le opposte tifoserie che con i loro fumogeni coprono l'assoluta inadeguatezza della classe politica europea incapace di confrontarsi e gestire uno dei più gravi problemi che abbiamo di fronte.

Abbiamo affrontato questo tema molte volte, cercando di spiegarne tutti i fattori (e lo facciamo ancora oggi con [l'articolo di Anna Bono](#) che smonta il mito sempreverde dei Paesi poveri che sarebbero così accoglienti e generosi) e suggerendo anche possibili soluzioni basate anche su precedenti interventi della comunità internazionale. Non staremo a ripetere il tutto, però è doveroso almeno ripuntualizzare alcuni aspetti fondamentali.

Anzitutto il fatto che non siamo di fronte a un fenomeno contingente, legato a situazioni particolari destinate a essere superate. Si ha sempre la speranza che un conflitto, per quanto lungo e violento esso sia, abbia una fine. Tanto è vero che la stragrande maggioranza di coloro che fuggono dalle guerre si accampano in zone vicine, nell'attesa di poter ritornare nelle proprie città e case. E infatti solo una minima parte di coloro che arrivano sulle nostre coste sono in fuga dalla Siria o dall'Iraq. Il problema è tutto un altro e lo [aveva spiegato benissimo alla Nuova BQ il demografo Giancarlo Blangiardo](#) alcuni mesi fa quando con una immagine efficace affermava che «qui non si tratta di svuotare lo stagno, prendendosi ognuno una parte, e poi dopo rimane pulito; invece abbiamo davanti un fiume in arrivo che si ingrossa». E spiegava: «I numeri parlano chiaro. Se non ci fossero le migrazioni l'Europa a 28 perderebbe in venti anni 20 milioni di abitanti. L'Africa sub-sahariana invece nei prossimi 10 anni vedrà aumentare le

persone in età lavorativa di 140 milioni di unità. Non sono previsioni future, sono tutte persone già nate, che già ci sono. Ebbene, se prendiamo solo i più giovani – ovvero la fascia tra 20 e 44 anni – l'aumento nei prossimi dieci anni sarà di 103 milioni di unità. Vale a dire che ci sono 100 milioni di persone che nei prossimi dieci anni saranno tentate di andare altrove. Non è detto che ciò succeda, per tanti motivi, ma laddove non ci sono opportunità e si immaginano chissà quali possibilità in Europa, ci si illude molto facilmente. Lo abbiamo visto in un recente passato anche per l'Albania. Allora dobbiamo decidere se vogliamo continuare a creare queste illusioni collettive o se invece vogliamo vedere le cose con realismo. Se qualcuno pensa di risolvere i problemi portando qui decine di milioni di persone sta ponendo le premesse per un grande disastro».

Sopportare il peso dell'emergenza sarebbe più semplice se si avesse la certezza che si stanno ponendo le basi per gestire il flusso migratorio previsto con politiche di medio e lungo termine. Invece i fatti dimostrano che non si sta facendo nulla, neanche ci si pone il problema: a livello europeo ci sono voluti mesi e mesi di trattative solo per decidere come dividersi 20mila immigrati, una cosa assolutamente inutile, lontana dalla realtà. E questo non fa che aumentare il senso di incertezza e alimentare paure nell'opinione pubblica, che facilmente possono risolversi drammaticamente.

Una seconda questione che va tenuta presente riguarda proprio il tema dell'indifferenza. Anche gli ecclesiastici vi fanno riferimento limitandosi alla questione dei barconi e alla necessità di accogliere le persone che arrivano. Ma poi sono indifferenti a tutto ciò che accade prima dell'imbarco. Per cui non si considera che coloro che salgono su un barcone alla volta dell'Italia o della Grecia sono già i sopravvissuti a un esodo cominciato mesi e anni prima, che ha visto tanti dei loro compagni morire nel deserto, nei passaggi di altri corsi d'acqua, vittime di grosse organizzazioni che speculano sul traffico di esseri umani e che hanno tutto l'interesse a promuovere queste migrazioni, e così via. Già questo dovrebbe spingere a una politica che scoraggi le partenze dalle coste libiche, un modo per non alimentare questo turpe traffico e questa fabbrica delle illusioni. E ancora più a ritroso bisognerebbe ricordare e affrontare il problema che è alla radice, ovvero i governi corrotti, inetti e violenti che dominano gran parte dell'Africa e costringono i propri popoli nella povertà e nella miseria. Non si può affrontare seriamente il tema dell'immigrazione senza tener conto di tutti questi fattori. Altrimenti si fa demagogia, anche pontificando sull'accoglienza. Certo, le soluzioni non sono facili, ma se non si imposta correttamente il problema, la soluzione sarà necessariamente sbagliata.